

ASSOCIAZIONE ITALIANA RAMANA MAHARSHI



RAMANA MAHARSHI

Cosa c'è in un nome

II

Tratto dal periodico Vidya di Ottobre 2013

Quaderno n° 111

15 Settembre 2015

Quaderni Advaita & Vedanta

[Advaita\\_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com](mailto:Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com)



## Cosa c'è in un nome - II

Risposte di Rāmaṇa Mahārṣi

di Ra Gaṇapati<sup>1</sup>

La natura onnipervadente del Nome può essere compresa solo quando si conosce il proprio Sé... Il Nome è *paramātmān* stesso, non v'è azione che abbia origine dalla dualità».

Tutto ciò stava certamente a significare che Bhagavan non intendeva indicare al sig. Pannalal di rinunciare al sentiero del Nome (*nāma-mārga*) ma al tempo stesso non gli precludeva il sentiero della discriminazione (*ātma-vicāra*).

Rāmaṇa riesce a commuoverci con la breve e delicata storia di Tukaram, il santo del Maharāṣṭra, descrivendo come il Nome onnipervadente penetrasse l'intero suo essere e come le dichiarazioni sulla “ripetizione verbale del *nāma*... (che alla fine) si dissolve nella vibrazione eterna” venissero da lui incarnate. Raccontava Bhagavan: «Tukaram era solito pronunciare il nome di Śrī Rāma. Una volta, mentre era impegnato a rispondere al richiamo della natura e ripeteva “Ram, Rāma”, un sacerdote ortodosso ne rimase scandalizzato e lo ammonì dicendogli di rimanere in silenzio mentre si trovava in quelle situazioni. Tukaram obbedì, ma all'improvviso il nome di Rāma scaturì da ogni poro del suo corpo con un fragore tale da sconvolgere il sacerdote».

In un'altra occasione, Rāmaṇa dissipò il dubbio di un visitatore che gli aveva chiesto: «La gente dà dei nomi a Dio, dice che il nome è sacro e poi attribuisce alla ripetizione del nome il conferimento di meriti. Può

---

<sup>1</sup> L'autore è stato un suo devoto e un assiduo frequentatore del suo *āśram*.

essere vero tutto ciò?».

Bhagavan rispose in modo serio e gioviale (la giovialità ha un suo significato al pari della serietà): «Perché no? Tu hai un nome e rispondi ad esso, ma il tuo corpo non è certo nato con quel nome scritto addosso né ha mai preteso di farsi chiamare in quel modo. Eppure ti è stato dato un nome al quale rispondi perché sei ad esso identificato; dunque il nome sta a significare qualcosa, non è una semplice invenzione. Allo stesso modo, il nome di Dio è reale. Ripetere un nome vuol dire ricordare il suo significato, da qui il suo merito».

Nelle “Conversazioni”, sempre del 1938, troviamo: «...ma quell'uomo non sembrava soddisfatto. Alla fine volle ritirarsi e pregò Bhagavan di concedergli la sua Grazia. Śrī Bhagavan allora disse che alcuni suoni potevano accordare la Grazia solo se si aveva fede in essi. Entrambi risero e il visitatore si congedò». Quello che qui si può rilevare è che la ripetizione del Nome (*nāma-upāsana*) fatta con fede non può non accordare la Grazia...

Si può senz'altro arguire che Bhagavan accettasse l'opinione secondo cui un *nāma-siddhāntin* che ripeta il Nome quale puro suono, vale a dire senza conoscerne il significato o esserne consapevole ma con profonda fede nella sua efficacia, ne ottiene il frutto. Vi sono casi in cui Rāmaṇa consiglia il *japa* dei nomi di Śiva e di Rāma ad alcuni ricercatori. Anche non tenendo conto dell'assonanza tra “Rāmaṇa” e “Rāma nāma”, abbiamo la sua ardente approvazione di questo mezzo che “consente di andare oltre” (*tāraka*)...

“Quando la mente è irrequieta dovrebbe essere ripresa e tenuta ferma con il pensiero del Sé”. Il visitatore domanda: «per fare questo, la ripetizione del Nome di Rāma è utile?». Risponde Bhagavan: «Certamente, che cosa potrebbe esserci di meglio? La grandezza del *japa* del nome di Rāma è senza pari». Egli cita anche il *rāma-nāma-mahimā* (la grandezza del nome di Rāma) immortalato da Hanumān<sup>2</sup> nel poema epico *Rāmāyana*: «con mente pura e con la beatitudine (*ānanda*) generata dalla stabile conoscenza del Sé, le due lettere, *ra* e *ma*<sup>3</sup>, che sono simili a dei *mantra*,

---

2 Uno dei più, fedeli, umili e coraggiosi devoti di Rāma.

3 In sanscrito, ogni consonante dell'alfabeto si pronuncia seguita dalla vocale a.

si ripeteranno entro di te in modo automatico. Che cos'altro mai potrebbe essere necessario a una persona che possiede questa conoscenza?».

In cima a tutte queste sue conferme, possiamo citare questa sua frase: «Il nome è Dio». Egli la associava al primo verso del Vangelo di Giovanni: «In principio era il Verbo, e il Verbo era con Dio, e il Verbo era Dio».

In svariate occasioni egli incoraggiava i cantori degli *bhajan* a intonare i *nāmāvali* (la serie dei nomi della divinità) in sua presenza all'*āśram*. Una volta due ragazze accompagnarono una signora del Gujarāt<sup>4</sup> alla sua santa presenza e quando i *bhajan* ebbero inizio la signora sprofondò in uno stato di trance. Bhagavan, riferisce l'autore di "Giorno per giorno", continuò a godersi la musica e a battere le mani sulle ginocchia per tenere il tempo; e aggiunge: «mai prima d'ora avevo visto Bhagavan così interessato ai canti, di qualunque genere fossero»

Gajanan, conosciuto dai devoti di Rāmaṇa come *daivarata* ("innamorato del Divino"), era stato a lui vicino fin dai tempi del suo soggiorno nella Virupakṣa.<sup>5</sup> Già fin d'allora, Rāmaṇa lo aveva incoraggiato a comporre i *bhajan* col massimo ardore di cui fosse stato capace in occasione dei *giriparikrama*, il "cammino intorno alla [sacra] montagna" di Aruṇācala. Ricordando quei giorni, Rāmaṇa diceva con una gioia quasi infantile: «Componeva i *bhajan* mentre camminava, mentre saltava da un lato all'altro della strada tanto era pieno di vita e di entusiasmo».

Quando Gajanan tornò all'*āśram* dopo alcuni anni, rassicurò subito di avere ancora energia e brio per fare i suoi entusiasmati *bhajan*. Rāmaṇa ne fu contento e fece organizzare uno spettacolo accertandosi che niente mancasse: «avrà bisogno, disse, di vari strumenti musicali che lo accompagnino». La sera dopo, Gajanan eseguì un *bhajan* di quasi un'ora mentre Bhagavan era tra il pubblico.

Dev'essere stato bello vederlo dolcemente assorto mentre assisteva ai canti, soprattutto ai *nāma-kīrtana*, e alle danze celebrative.

Proviamo ad approfondire. Per quanto possa sembrare strano, Rāmaṇa

4 Stato del nord-ovest dell'India. L'*āśram* di Rāmaṇa si trova a sud, nella zona di Madurai.

5 E' una grotta, dal nome del santo che vi prese dimora e vi fu sepolto, in cui Rāmaṇa visse per qualche tempo. Si trova sulla montagna Aruṇācala. Cfr. A. Osborne, Ramana Maharshi e il sentiero dell'auto-conoscenza. Ubaldini Editore, Roma.

non solo consigliava il *nāma* agli altri ma lo praticava lasciandosene completamente assorbire. È stato unico per tanti motivi, e lo è stato anche come praticante della ripetizione dei nomi del Divino (*nāma-upāsaka*). Era devoto non solo al Nome del Dio-persona ma, e qui tocchiamo qualcosa di enigmatico e paradossale, anche alla *parabrahma-mahiṣī*, la Sposa dell'Assoluto, l'aspetto femminile del Brahman quale viene glorificato nel *Saundaryalaharī*<sup>6</sup> di Śaṅkara.

Noi siamo desiderosi di dare un nome perfino al Senza-nome, al Sé impersonale. Il poeta canta, con un linguaggio da sposo, il Dio-persona: «Ella udì per prima cosa il nome, quindi avvertì l'avvenenza della sua forma, in seguito il luogo della sua dimora...». Rāmaṇa parafrasando dice: «Ella udì per prima cosa il Nome che era anche la sua forma e la sua dimora, e si fuse con il suo Essere senza forma».

Chi di noi, suoi devoti, potrebbe dimenticare l'incantesimo che il nome "Aruṇācala" (lo "sposo" e la "dimora") esercitò sul giovane Rāmaṇa prima che egli rivelasse i segni della spiritualità? Simile a ogni autentico *nāma-siddhāntin*, lo vediamo sillabare il nome scelto e assegnare a ciascuna sillaba un significato vedāntico: 'a', 'ru', 'na' stanno a significare *sat-cit-ānanda* (essere-coscienza-beatitudine) e anche il Sé supremo, il sé individuale e la loro identità quale Assoluto nella *mahāvākya* "Tu sei Quello"; e *acala* significa "perfezione". Il Nome gli era così caro che lo scarabocchiava ogni qualvolta si accingeva a scrivere e voleva prima provare la sua penna d'oca. Per lui, la parola che esprimeva l'Assoluto non era *Om* ma Aruṇācala. E come dimenticare la commozione che ci prese quando, poco prima di lasciare questo soggiorno terreno, egli versò lacrime, vere perle di devozione-*bhakti* provenienti dallo sconfinato oceano della conoscenza-*jñāna*, nell'udire le parole Aruṇācalaṣiva ripetute dai devoti. Possiamo a forte ragione includerlo tra i *nāma-premin*, gli amanti del *nāma*.

Passiamo ora all'affascinante *nāma* dell'impersonale Senza-nome. Per Rāmaṇa, in quanto *jñānin*, il Nome dei nomi è *so 'ham*<sup>7</sup>. Spesso egli parla del Sé, e le sue parole sono vibrazioni che provengono dal cuore e si diffondono come acqua che sgorga da una purissima sorgente. Dal

6 Lett. "L'oceano della Bellezza" della Madre divina.

7 *Sa* = Quello, l'*ātman*; *aham* = il *jīva*-io, vale a dire "io [sono] Quello".

momento che i suoni non sono altro che vibrazioni, *so 'ham* diventa un nome. Rāmaṇa si è espresso assai chiaramente quando ha detto: «L'Uno infinito, totale e indivisibile è divenuto consapevole di sé come *so 'ham*. Questo è il nome originale; tutti gli altri nomi, compreso l'Om, sono venuti dopo».<sup>8</sup> Questo però non è un *nāma* che si ripete nel *japa*, esso va ripetuto mentalmente (*nāma-smaraṇa*). Egli consiglia l'utilizzo di *so 'ham* come unico *nāma-smaraṇa* in questi termini: «Riflettete sul *so 'ham* e tenete fermo questo pensiero escludendo tutti gli altri». Come lo *smaraṇa* su altri nomi conduce alla “realizzazione diretta” (*sākṣātkāra*) della Divinità, così lo *smaraṇa* su *so 'ham* concede il proprio peculiare *sākṣātkāra*, vale a dire l'autorealizzazione.

Rāmaṇa affermava che una grande *mahāvākya*<sup>9</sup> era il nome biblico Jehovah il cui significato è “Io sono Colui che sono”; e aggiungeva: «*So 'ham*, in verità, è un altro nome per il Sé-*ātman*». Per sostenere questo punto di vista egli era solito citare l'autorità della Śruti: «La *Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad*, parlando di tutti i *mantra*, afferma che *aham* è il primo nome di Dio.<sup>10</sup> La prima lettera in sanscrito è “*a*” e l'ultima è “*ha*”; perciò *aha* include tutto dal principio alla fine».

Quanto abbiamo detto finora potrebbe essere la risposta di Rāmaṇa all'interrogativo che si poneva Shakespeare: «Che cosa c'è in un nome?».<sup>11</sup> La risposta è: «Perché, che cosa non c'è in un nome? Quello stesso è nel nome».

Tratto da Periodico *Vidyā* - Ottobre 2013  
Via Azone 20, Roma 00165  
Articolo originale in lingua inglese preso  
da *The Mountain Path* - Ottobre 1982

---

8 In realtà indicano lo stesso Principio, il Verbo, l'origine della manifestazione (Īśvara o *Brahman saṅguṇa*). Di là da questi due v'è l'*om* non sonoro, simbolo del Fondamento del tutto (*Brahman nirguṇa*), trascendente sia la manifestazione che il suo Principio.

9 Un “Grande Detto” vedico-*upaniṣadico* che, una volta penetrato coscienzialmente, concede l'Identità con il Sé-*ātman*.

10 Cfr. Bṛ up. I. IV, 1.

11 Romeo e Giulietta II.1.43: «Cosa v'è in un nome? Ciò che chiamiamo “rosa” non perderebbe il suo profumo se avesse un altro nome».





Associazione Vidya Bharata  
www.pitagorici.it - www.vedanta.it - www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente spunti di meditazione. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

advaita\_vedanta-subscribe@yahoogroups.com  
vidya\_bharata-subscribe@yahoogroups.com

Per disiscriversi

advaita\_vedanta-unsubscribe@yahoogroups.com  
vidya\_bharata-unsubscribe@yahoogroups.com

#### NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2013 Periodico Vidya

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

#### LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* presentazione di Raphael
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
- 3) *Avadhūtagītā* di Dattātreya, presentazione di Raphael
- 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
- 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.
- 6) *Advaita Bodha Deepika* di Karapatra, a cura di Bodhānanda
- 7) *Et in Arcadia ego animam recepi* di Sigife Auslese
- 8-9) *Il Vangelo di Rāmākṛṣṇa - Edizione Integrale* di M. (Mahendranath Gupta)
- 10) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. II* di G.V. Subbaramayya